

sensazione che si prova leggendo un altro libro dedicato alla *memoria vegetale* (qui invece è Eco) che abbiamo sulla scrivania, questo di Nuria Amat, scrittrice spagnola per la verità ancora poco tradotta in Italia. Questo suo autobiografico *Il ladro di libri e altre bibliomanie* celebra il libro nei suoi tanti significati e nelle tante stratificazioni nelle quali viene dall'autrice analizzato. Non si pensi però a un noioso manuale o peggio ad una impersonale riflessione sulla lettura, magari con accenti psicoanalitici che tante barriere pongono tra lettore e libro; il volume è invece una assai personale ed extravagante camminata nei viali, a volte alberati a volte assolati, dell'universo libresco, tra biblioteche familiari e intimamente pregnanti, e biblioteche pubbliche, tra librerie del nuovo e dell'usato, in compagnia di scrittori amici e congeniali all'autrice, da Sartre a Proust, da Eco a Cervantes, interpretati dalla scrittura assai personale della Amat. Un libro davvero peculiare, atipico nel pur vasto ambito delle pubblicazioni in odor di bibliofilia ma dove la *philia* richiamata è più quella del cuore e dell'anima che quella delle tirature e dei marocchini, nel senso di rilegature preziose. Speriamo che la non centralità dell'editore, legato all'Università di Macerata, non sia un impedimento ai lettori per procurarsi questo bellissimo volume (indichiamo la e-mail per un eventuale richiesta diretta: info.ceum@unimc.it), al quale auguriamo molta fortuna e attenzione.

MG

IVANO GRANATA
L'“Omnibus” di Leo Longanesi.
*Politica e cultura (aprile 1937-
 gennaio 1939)*
 Milano, **Franco Angeli**, 2016,
 pp. 288, euro 30,00

Il 28 marzo del '37 usciva a Roma il primo numero di “Omnibus”, l'ineguagliato modello di periodico “a rotocalco” fino ad allora sconosciuto in Italia. Il primo numero della rivista diretta da Leo Longanesi (*il Longanesi*, come amava chiamarlo Curzio Malaparte), 16 pagine del formato dei quotidiani e la cui struttura rimase pressoché inalterata fino alla prematura chiusura nel '39, si articolava su varie rubriche e appuntamenti più o meno fissi, per onorare il pro-

Ivano Granata
**L'“OMNIBUS”
 DI LEO LONGANESI**

Politica e cultura
 (aprile 1937 - gennaio 1939)



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

gramma annunciato nel sottotitolo: “Settimanale di attualità politica e letteratura”. La prima pagina si annunciava con un commento politico rivolto a un fatto del giorno, per lasciare il posto a una gigantografia a sei colonne col compito di completare e dilatare la secchezza del testo, attraverso la dirimpente eloquenza del messaggio iconografico. Sarà questa la caratteristica centrale del periodico longanesiano, come anche di “Documento”, diretto da Federigo Valli, due periodici difficilmente gestibili con la normale prassi mussoliniana del controllo censorio, pur essendo entrambi intrinseci al regime e molto supportati dallo stesso dittatore. Il fatto è che sia “Omnibus” che “Documento” erano diretti da due geniacci dell'editoria, obliqui, chiaroscurali e molto arguti, che seppero piegare il medium fotografico, una vera e propria novità deflagrante per l'epoca, a corredo degli articoli, utilizzandoli non sempre a fini propagandistici ma spesso, al contrario, come sofisticati e cifrati elementi di critica interna. L'uso sapiente della fotografia era infatti funzionale alla scrittura e non secondaria a essa, anzi. La modernità di entrambi questi straordinari periodici fascisti fu proprio nella miscela perfetta tra scrittura e immagine, fotografia e critica, elementi che di certo necessitavano di una “lettura” sofisticata per essere colti pienamente nella loro emblematica interdipendenza. La loro stessa sopravvivenza, seppur breve, si deve, in parte, proprio alla difficoltà di tale lettura iconico-letteraria da parte di chi era incaricato della verifica e della eventuale censura degli articoli pubblicati. In particolare “Omnibus” attraversò diverse fasi critiche, rischiando più volte la chiusura da parte di Mussolini. Ad attirare

Codice abbonamento: 003600

il grande pubblico era poi sicuramente la nona pagina di "Omnibus", intitolata *Giorno e notte*, interamente dedicata al cinema, con due rubriche: *Nuovi Film* (recensioni di film, hollywoodiani e non, che venivano proiettati nelle sale italiane) e *Celluloide*, due o tre colonne di cronaca, curiosità e pettegolezzi su Hollywood e dintorni. La pagina dieci conduceva poi il lettore a un appuntamento fisso, quello con il romanzo a puntate firmato da autori per lo più americani come Dashiell Hammett (tradotto da Elio Vittorini), Ring Lardner, Ben Hecht, ma anche italiani come Tito Spagnol e Mario Soldati. Nella pagina successiva compariva a titolo corrente *Giallo e rosso* con le rubriche fisse di Bruno Barilli (*Il Sorcio nel Violino*) e di Alberto Savinio (*Palchetti Romani*), che ospitavano rispettivamente divaganti cronache di spettacoli musicali e di rappresentazioni teatrali. L'ultima pagina era lasciata alla graffiante satira di costume espressa attraverso vignette, disegni e caricature di Mino Maccari. Tutti autori peraltro molto presenti anche su "Documento", ad attestare l'altissimo livello critico, culturale e artistico delle due riviste. Il primo numero vendette più di 40mila copie e fu un grande successo editoriale. Nelle intenzioni del suo direttore la rivista intendeva rivolgersi a un vasto pubblico, senza per questo cedere alla banalità e alla retorica (di regime) spicciola. La qualità infatti dei collaboratori, degli interventi e delle immagini rivela chiaramente che "Omnibus" (così come "Documento") fu in un certo senso un prodotto d'élite, e il segreto del suo successo – lo ricordava Oreste del Buono – risiedeva nel fatto che "essendo scritto in gran parte da scrittori che imparavano a fare i giornalisti sotto la guida di Leo Longanesi, fu un giornale scritto straordinariamente bene". Ora finalmente la pur breve epopea di "Omnibus" viene egregiamente documentata da questo saggio di Ivano Granata, pubblicato nella bella Collana "Studi e ricerche di storia dell'editoria" diretta da Ada Gigli Marchetti, e che ha il merito di attingere a molte fonti documentarie anche inedite, con la presenza del prezioso indice dei nomi. Unico piccolo neo: per la fase estrema della rivista, ci saremmo aspettati di vedere citato in nota anche il libretto con l'arti-

colo incriminato di Alberto Savinio (*Il sorbetto di Leopardi*), di recente ristampato dalle edizioni Ogni uomo è tutti gli uomini di Bologna, e che ben documenta, con il saggio finale, le varie circostanze censorie che portarono, nel gennaio del '39, alla chiusura del celebre rotocalco longanesiano. MG

CORRADO FARINA, *Vita Segreta di Emilio Salgari. Autobiografia immaginaria*

Torino, Daniela Piazza Editore, 2015. 240 p. ill. [18 tavv.] col. 16x22 cm

Il genere della "Vita segreta", a partire dal fortunato paratesto della *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* (1938) di Tom Antongini, si propone come crocevia tra biografia e autobiografia, presupponendo un grado di compartecipazione simpatetica da parte dell'autore alla narrazione. In questo l'immedesimazione di Corrado Farina come cultore salgariano di lungo corso sembra concepire l'*autofiction* dell'autore come diario di un lettore. Infatti, alla maniera della *Misteriosa fiamma della regina Loana* di Eco, anche questo di Farina è un "romanzo illustrato", ossia corredato da fotocopie delle copertine di alcune prime edizioni, a ribadire l'indissolubilità al livello cognitivo del nesso bibliografico, iconografico, storico e infine e ancora autobiografico, nella duplice funzione del collezionare e del leggere. La conferma di questo percorso identificativo si può rinvenire agevolmente nell'*incipit* formidabile del romanzo: "Mi chiamo Emilio Salgari, sono nato a Verona nel 1862 e mi sono dato la morte con le mie stesse mani a Torino nell'aprile del

